Maya Angelou insignita della Medal of Freedom dal Presidente degli Stati Uniti Barack Obama (2010) – foto Larry Downing/Reuters

Una madre potente

Un memoir di Maya Angelou ricostruisce il ruolo esercitato nella sua vita dalla madre, una donna forte e generosa che a ha fatto di lei una donna libera e coraggiosa: una vera femminista

INTERVISTA A BEATRICE GNASSI
DI MARINA DE CHIARA

Il 18 aprile scorso abbiamo invitato Beatrice Gnassi, cofondatrice della casa editrice femminista *le plurali*, a uno dei seminari promossi dal Centro di Studi Postcoloniali e di Genere dell'Università di Napoli "L'Orientale", per parlarci di Maya Angelou, poliedrica e potente voce afroamericana. Di Angelou, scomparsa dieci anni fa (28 maggio 2013), lasciandoci poesie, *memoir*, scritture per il teatro e la televisione, Gnassi ha tradotto dall'inglese *Lei che mi ha liberata*. Pubblicato in italiano per la prima volta, questo testo suggerisce fin dal titolo originale, *mom&me&mom*, tutta l'atipicità di un *memoir* in cui Maya racconta una parte della propria vita, lasciando in realtà emergere la straordinarietà di sua madre, Vivian Baxter.

Questo libro fa parte di una delle sette biografie scritte da Maya Angelou. In che cosa ti sembra che si distingua nettamente dalle altre, che tu ben conosci?

« Per l'intensità della sua vita (bigliettaia nera sui tram, ragazza madre, cuoca, ballerina, cantante, poeta, intellettuale, attivista per i diritti civili a fianco di Martin Luther King e molto altro) Angelou avrebbe potuto scrivere altrettante autobiografie. Ma le sue sette autobiografie non sono consequenziali racconti di parti della vita. Certo, alcune si focalizzano su un periodo in particolare, ma sempre con un intento "tematico". Attraverso il racconto delle esperienze, Angelou parla di temi generali: la violenza sulle donne, il razzismo, l'amore. *Lei che mi ha liberata* affronta proprio il tema dell'amore: non certo l'amore romantico, ma l'amore filiale. Un amore salvifico, che si basa sul perdono e sul rispetto reciproco, un amore che rende forti, un amore che libera alla vita.

Una biografia quindi alquanto atipica, dato che, più che parlare di sé, l'autrice racconta di sua madre e di quelle piccole azioni quotidiane che la Storia ufficiale non registra, ma che invece compongono la nostra vita più che i grandi eventi. Grazie alle azioni, e agli interventi addirittura "eroici", di questa madre, la storia di Maya prende pieghe diverse, che la emancipano da un destino altrimenti già segnato. Per esempio, quando Maya, giovanissima, si accorge di essere incinta, dopo un rapporto occasionale.

MAYA ANGELOU
LEI CHE MI HA LIBERATA
TRAD. DI BEATRICE GNASSI
LE PLURALI EDITRICE
MORLUPO (RM) 2023
161 PAGINE, 18 EURO

« Sì, è un'autobiografia in cui il racconto di sé ha lo scopo di raccontare di un'altra persona, sua madre. Tra gli insegnamenti di Vivian c'è quello di una maternità, o genitorialità, come scelta e non come dovere. Vivian aveva affidato per un periodo Maya e il fratello alle cure della nonna, perché non si sentiva in grado di essere madre. Ma non c'è traccia di senso di colpa nel suo racconto, anzi c'è la certezza di aver fatto la scelta giusta per la felicità di tutti. Allo stesso modo, quando Maya rimane incinta, Vivian le chiede cosa vuole lei, non giudica, non le dice cosa fare, ma la sostiene nella sua scelta di avere quel bambino da sola, anzi insieme a lei. Dicendoci con grande naturalezza che non c'è un solo modo di essere famiglia.

Nella terribile vicenda, iniziata in modo romantico, con Mark Due Dita, ancora una volta interviene una madre salvifica, che tuttavia non corrisponde affatto alla femminilità miracolosa, di matrice cattolica, con la sua insistenza intrinseca sulla figura di "madre addolorata" e sulla necessità di abbracciare il dolore.

« L'amore romantico è un amore che fa male, in questo racconto, che sia violenza fisica o psicologica. È sua madre che la salva. Vivian impersona una femminilità potente, in ogni senso possibile, un'*agency* che la porta fuori da tutti i canoni del binomio vittima-oppressore o della madre addolorata. Gli uomini che la aiutano non sono i salvatori, ma solo braccia ai suoi ordini. Vivian parla di vendetta e non di perdono.

La riflessione femminista ha messo l'accento, in questi ultimi decenni, sulla nozione di intersezionalità. Che le identificazioni con una certa classe sociale, un determinato colore della pelle e un certo genere sessuale non siano separabili le une dalle altre, Maya Angelou lo sottolinea a inizio libro, nel presentarci la madre nata «nera, povera e femmina» (p. 13) nel Missouri di inizio Novecento.

« In più parti del libro emerge come essere donna in una società sessista, nera in un paese bianco, povera dove si venera la ricchezza siano condizioni che sottopongono Angelou a un'intersezione di oppressioni diverse. C'è una scena molto forte in cui Maya, dopo un crollo psicologico, si trova di fronte a uno psicologo che è uomo, bianco, benestante e che non può capire il dramma che sta vivendo. Solo la comunità, la sorellanza, la genealogia femminile (la nonna e la madre) le permettono di liberarsi da queste catene.

Uno dei temi forti è la questione della "domesticità" vissuta come una gabbia in cui la donna, soprattutto se madre, viene reclusa. E Vivian questa gabbia la frantuma, incitando anche la figlia Maya a seguire i suoi passi.

« Il tema della "gabbia dorata" è raccontato in modo magistrale nel libro, quando si parla del matrimonio di Maya con un uomo bianco, che piano piano, come nel peggiore dei cliché, si trasforma da amante appassionato a carceriere. Ancora una volta la madre sarà un punto di svolta per una presa di consapevolezza, ma anche un modello di vita: ha ben presente l'importanza dell'indipendenza e dell'amore e del rispetto di se stesse.

Cosa orienta maggiormente le tue scelte di testi da proporre alla casa editrice?

« Direi soprattutto una personale consapevolezza della traduzione come posizionamento politico. La casa editrice indipendente *le plurali*, che ho fondato nel 2021 con tre socie, riporta alla luce testi ancora poco noti o sconosciuti. Io mi occupo dell'editing, dello scouting di testi stranieri e della traduzione dall'inglese. A oggi ho tradotto testi decisamente femministi, come *Muoviamo le montagne* di Charlotte Perkins Gilman, *Sette peccati necessari* di Mona Eltahawy, e questo *Lei che mi ha liberata* di Maya Angelou. ■